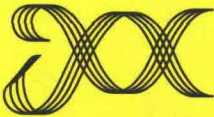
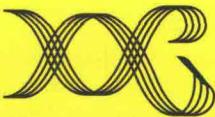


FACE TO FACE
 WRITER 
**ESSERE IMMATURI È
 COMODO**

PRESTIGIOSA FIRMA DELLA PRESTIGIOSA CASA EDITRICE **SELLERIO**, HA UN PASSATO CON FELTRINELLI ED EINAUDI, CONOSCE GLI UFFIZI COME LA SUA CAMERETTA DI BIMBO E HA PORTATO IN ITALIA PETER PAN. BENVENUTI NEL SAGGI(STIC)O E FANTASTICO MONDO DI **FRANCESCO M. CATALUCCIO**.

di Alberto Motta

Abbiamo conosciuto Francesco M. Cataluccio attraverso il suo recente "L'ambaradan delle quisquiglie", un metaromanzo a cavallo tra un bigino di letteratura e un'autobiografia che si interseca con il respiro dell'occidente moderno e contemporaneo. Affascinati dalla sua unicità e in occasione dell'uscita del suo nuovo romanzo "La memoria degli Uffizi" (Sellerio), siamo andati a incontrarlo per conoscere meglio il pensiero dello scrittore fiorentino.

Buongiorno Francesco.

Ah, quella è la scheda del mio libro? L'ho scritta ma non l'avevo mai vista.

Vuoi tenerla?

Se a te non serve...

Togliamoci subito un dubbio: quisquiglie si scrive con la g?

Eh, questo è stato un bel dibattito. Il De Mauro dice che si può scrivere in una maniera o nell'altra, in origine era scritto con il 'gl', poi nell'uso si è persa. Io ho molto insistito per tenerla, suonava meglio, come biglie. Loro (la casa editrice Sellerio - nda) dicevano: "Eh, ma ci va nel culo!" Poi invece non se n'è accorto nessuno.

Le tue biografie in rete ti danno insonne.

L'insonnia è una mia grande forza. Mi sono sempre svegliato verso le 6 e mezzo, naturalmente. Ora mi sveglio verso le 5. A quell'ora nessuno rompe le scatole e fino alle 7 si può lavorare tranquillamente.

Hai esordito per Einaudi e poi sei passato a Sellerio.

Ancora prima avevo curato per Feltrinelli una collana di classici e scrissi l'introduzione alla prima edizione italiana

di "Peter Pan", che nasce nel 1902 come testo teatrale per adulti.

Non esistevano versioni italiane del "Peter Pan" prima della tua?

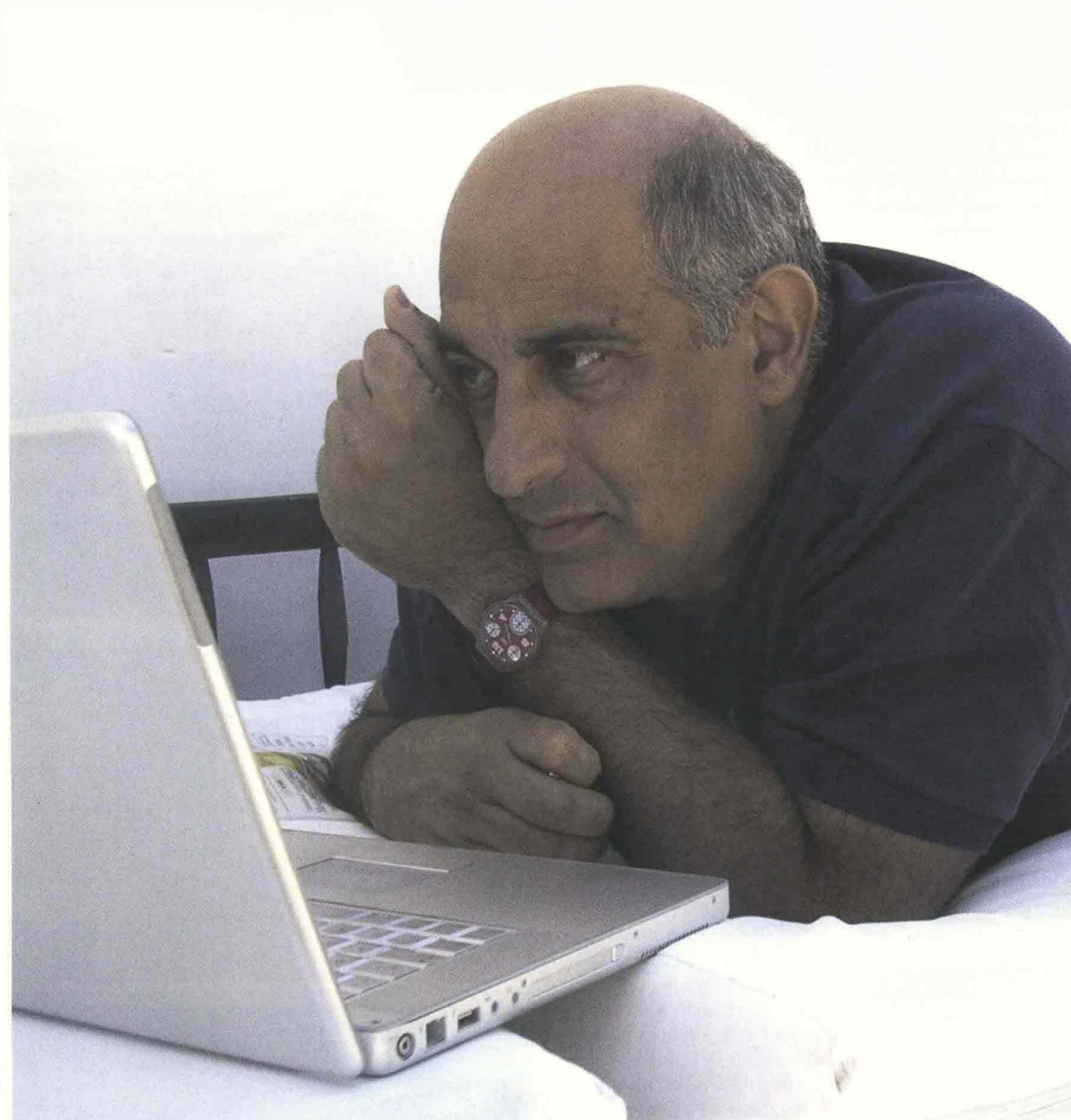
Esatto. Mia madre mi raccontava la favola in inglese quand'ero piccino, mi è sempre piaciuto e mi accorsi andando a Londra che c'era questo testo teatrale che in Italia non era mai stato tradotto. Scrissi l'introduzione che piacque molto a Giulio Einaudi. Mi invitò a Torino e mi propose un libro sull'immaturità. Era il '98 o '99. Non lo scrissi, poi lui morì e al suo funerale un signore mi si avvicinò e mi disse: "Vedo che lei è venuto al funerale di Giulio Einaudi, però il modo migliore per onorare il suo ricordo è scrivere il libro per cui lei ha un contratto con noi". Fu uno degli ultimi contratti a firma Giulio Einaudi. Nel 2003 nacque mia figlia, smisi di dormire e scrissi "Immaturità - la malattia del nostro tempo".

E poi...

Lo consegnai e fu un problema. Non era un romanzo, non era un saggio nonostante fosse pieno di note, era autobiografico. Finirono per pubblicarlo nella loro prestigiosa collana di saggistica. Un amico per scherzare mi disse: "Sono veramente alla frutta se ti hanno pubblicato insieme ad autori stimatissimi in tutt'Europa".

Punto importante: da dove arriva il tuo stile così articolato?

Non sono un romanziere, ma mi è sempre venuto spontaneo mettermi in gioco raccontando esperienze personali. Parlare dell'immaturità elencandone l'evoluzione dai greci fino a oggi mi sembrava una cosa fredda.

**Come andò?**

Molto bene, la prima edizione di 6000 copie andò esaurita.

Oggi una prima edizione in quante copie viene stampata, se non è Fabio Volo?

Oggi un saggio va su 3/4000 copie, se ci si crede molto.

Nella narrativa, invece?

Siccome i romanzi hanno una vita molto breve, o sfondano o non sfondano, c'è una strategia di mercato che pensa sia più efficace alluvionare le librerie con tante copie. Che dopo tre mesi finiscono al macero.

Ultima domanda sul tema infanzia. La politica ha rimesso sul tavolo il tema dell'adolescenza prolungata. Cosa ne pensi?

La vita si allunga, i giovani non trovano spazi ed è inevitabile che se ne parli. Dall'altra parte la chirurgia plastica offre una gioventù allungata, manipolata, funzionale al tema della giovinezza.

Tema tutto italiano.

Certo, siamo un caso unico: abbiamo lo Stato che si comporta come un padre, poi abbiamo la chiesa che è una madre. C'è sempre un fenomeno che ci aspettiamo che intervenga per mitigare l'eccessiva severità del padre. Umberto Saba diceva che in Italia non sarebbe possibile una rivoluzione perché non siamo un paese di parricidi, il padre non lo uccidiamo mai, ma siamo un paese di fratricidi. Si pensi ai guelfi e ai ghibellini. Siamo più Caino e Abele.

Passo indietro. Raccontaci il tuo passato in Polonia.

Dopo l'università, dopo il militare, approfittai delle borse di studio del CNR-Nato che offrivano la possibilità di fare un dottorato all'estero. Studiai all'Accademia delle scienze di Varsavia, un istituto che si occupava di storia delle idee, dall'arte alla letteratura. Ho vissuto per 3 anni in Polonia, sono stati i miei veri anni di studio: facevo come le api, sceglievo i fiori migliori e mi costruivo il mio capitale culturale.

Insomma lì hai posto le fondamenta del tuo futuro?

Come dicono i greci: "La caratteristica principale dell'uomo è la fortuna". La loro grandezza non sta nella centralità del genio: è nel riconoscimento del valore della sorte, l'insegnamento che anche se sei Napoleone e hai il migliore esercito del mondo... poi il giorno fatidico piove e i cannoni non possono sparare. E c'è Waterloo.

La fortuna, soprattutto, insegna a rispettare gli altri: se hai successo devi sempre ricordare che il caso ha giocato un ruolo fondamentale; altre persone potrebbero aver vissuto circostanze che non gli hanno permesso di sviluppare le loro potenzialità.

Hai avuto a che fare con un pensiero che ti facesse percepire territori della conoscenza più elevati?

Ho conosciuto personalmente la grandissima poetessa Wislawa Szymborska, Premio Nobel per la letteratura, nella sua dimensione privata, mi ha preparato un tè a casa sua. Ho conosciuto bene anche un altro Premio Nobel per la letteratura, Czesław Miłosz... conosci poi uno come Vaclav Havel, primo presidente della Repubblica Ceca, e fai l'esperienza di un'umanità spaventosa mentre si parla di Frank Zappa.

"La memoria degli Uffizi", il tuo libro in uscita questo mese... io ci sono stato agli Uffizi. Non mi è piaciuto. Redimimi.

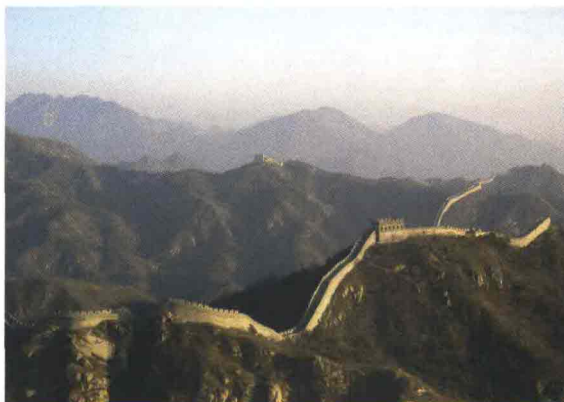
Questo libro nasce in un modo e finisce in un altro. Voleva essere una guida intellettuale agli Uffizi, alle sue 1500 opere esposte - per vederle tutte ci vorrebbero settimane. La storia dell'arte è sempre stata una mia passione... però parlare solo d'arte sarebbe stata una cosa fredda. La mia famiglia non è religiosa e dai 6 ai 14 anni ogni domenica mio padre ci prendeva - a me e mio fratello - e ci portava a vedere gli

IN QUESTA PAGINA DALL'ALTO:

- Muraglia Cinese.
- 3 immagini di Varsavia.

NELLA PAGINA ACCANTO:

- Nascita di Venere di Sandro Botticelli.



Uffizi, una sala per volta. Per 7 anni, dall'infanzia all'adolescenza, per me è stato un rito laico, una festa.

Cosa ti appassiona dell'arte?

Come diceva Umberto Eco: "Tutte le opere d'arte sono aperte". Se guardi la Gioconda a 14 anni, e poi a 40 e poi a 60 vedi tre opere diverse. Il quadro più famoso degli Uffizi, "La nascita di Venere" di Botticelli l'ho messa in copertina del libro nella versione rimaneggiata da Andy Warhol... la prima volta che l'ho vista avevo 7 anni, non avevo la televisione in casa... insomma non avevo mai visto una donna nuda. Fu un'esperienza molto forte. Un'apparizione, bellissima. Realizzai poi che per molti anni rappresentò il mio canone di bellezza: le mie fidanzate fino ai 30 anni erano molto simili a lei. Un quadro può condizionarti la vita quotidiana, diventare un modello.

Hai anche dei consigli pratici?

Se vai agli Uffizi vacci alle 4. La mattina ci sono i gruppi e le guide, quindi sono troppo affollati, a mezzogiorno e mezzo vanno tutti a mangiare e da quel momento inizia la pacchia, puoi girare senza alcun disturbo.

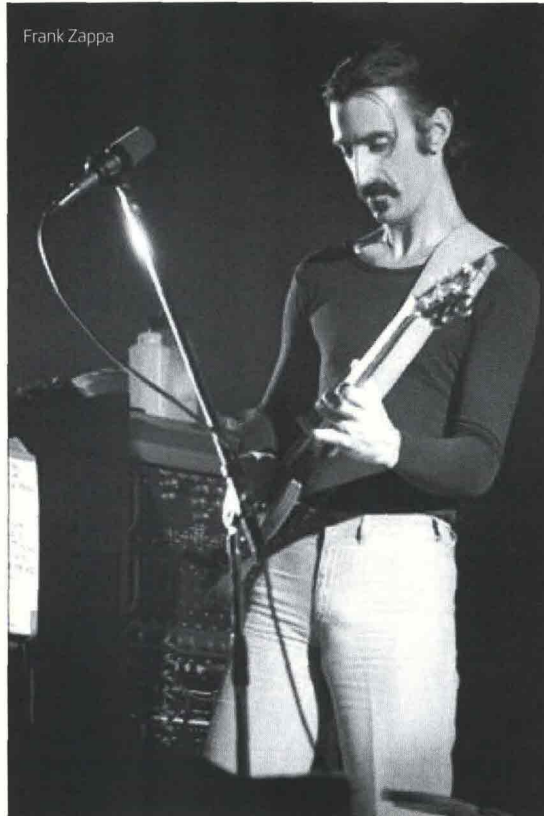
Torniamo a Botticelli: a lui piacerebbe Andy Warhol?

Botticelli non è il mio pittore preferito, ma è uno dei più grandi artisti mai esistiti e agli Uffizi sono esposte 30 sue opere. È uno dei casi più eclatanti di comunione tra straordinaria tecnica, una ricchezza concettuale e un tormento di grandissimo intelletto.

Ok, hai risposto senza rispondere.

È raro trovare oggi un pittore che sappia disquisire su Platone, che lo traduca in pittura. Pensa che un quadretto di 90 cm per 50 come "La Calunnia" se vuoi comprenderlo a fondo devi studiare ore e ore.

Nella chiusa de "L'ambaradan delle quisquiglie" scrivi: "L'avventura si è trasferita dentro di noi, si è interiorizza-



Frank Zappa

ta". È finita l'era delle grandi conquiste della mente?

Perché si muova il pensiero è necessario che avvengano grandi conquiste scientifiche. Shakespeare non esisterebbe senza Newton. Non è un caso che i greci fossero allo stesso tempo filosofi, naturalisti, scrittori. L'arte e il pensiero hanno bisogno di squarci nuovi, altrimenti anche l'arte si esaurisce. L'ultima rivoluzione è stata la teoria della relatività di Einstein.

Però scoccia sentirsi un po' al palo, culturalmente, oggi.

Sì, però bisogna relativizzare: siamo al palo noi ma in Cina...

